



chiuso. È semplicemente dannoso. Restano fuori tanti che avrebbero fatto bene quella data professione che hanno sognato da piccoli e che magari hanno le doti naturali ideali. Aboliamo il numero chiuso per il bene delle Università e dell'Italia. L'Italia senza il contributo dei suoi cervelli sarà in declino assicurato. Laurea a chi ha le giuste doti. Incarichi nella Pubblica amministrazione a chi ha le giuste doti.

**MARCELLO BUTTAZZO**

### La ricchezza dell'emigrante

In una società occidentale complessa, multietnica, multiculturale, in progressiva espansione, non ha alcun senso razionale innalzare decrepiti steccati d'opposizione antropologica, fomentando odi, incomprensioni, paure. Il migrante, che giunge da noi, fuggendo da guerre, persecuzioni, odi etnici, dalla fame, dalla nera miseria, carico di sogni e legittime speranze, porta con sé un bagaglio straordinario di esperienze umane, di storie vissute. Il "diverso" che viene da lidi lontani, a volte, ci spaventa perché forse non comprendiamo a fondo le parti "diverse" di noi. È normale che, su certe "zone oscure" o comunque non ben definite della nostra interiorità, possano avere anche buon gioco alcuni irrazionali propagandisti del Nord, che sul bieco populismo hanno improntato la loro fiacca prassi politica. L'Italia nuova deve saper coniugare i paradigmi umani e civili dello "stare insieme", una ricca grammatica di valori veri, nella fondata consapevolezza che il flusso migratorio non può essere fermato.

**CLAUDIO GANDOLFI**

### Noi ci siamo

Il popolo delle primarie c'è, la nostra gente ha dimostrato di credere al progetto, ora tocca al segretario dimostrare nei fatti coerenza con le promesse. Da domani avanti con una voce sola e posizioni chiare perché le incertezze alimentano soltanto la demagogia.

**ROBERTO**

### La bandiera del Pd

Questa mattina quando sono uscito da lavoro alle ore 7 la prima persona che ho visto stava issando la bandiera del Pd fuori dal circolo di via Bezzecca a Padova e lo ho considerato un buon auspicio! Ma la Lega è davvero così sicura di avere il Veneto? Sempre uniti all'Unità.

## IL GRANDE IMBROGLIO D'AUTUNNO

**ATIPICI  
A CHI?**

**Bruno Ugolini**

GIORNALISTA



Il dramma è questo: fra qualche settimana, forse anche meno, nessuno parlerà più del posto fisso. Siamo stati sommersi, dopo il là di Giulio Tremonti, da un'alluvione di interventi, comunicati, dibattiti. Gli interessati, i flessibili, i precari, i licenziati, quelli in affitto, quelli in cassa integrazione, quelli in appalto, i lavoratori in nero, hanno assistito immobili. Ora ritornerà il silenzio che li ha accompagnati e spesso resi invisibili. Un obiettivo l'ha ottenuto il polverone sollevato dall'astuto ministro dell'Economia. È riuscito a nascondere in larga misura i problemi reali. Quelli squadernati ad esempio dalla Cgil che ha portato in quattro piazze di Roma voci, immagini, persone in carne ed ossa, i soggetti della crisi. Ha distratto l'attenzione dai metalmeccanici ai quali è negato di poter esercitare il diritto al voto sul proprio contratto. Ovvero su quelle norme che governano gran parte dell'esistenza del lavoratore. Ha fatto dimenticare i precari della scuola, quelli rimasti senza posto, appunto, e in parte salvati in extremis da un voto del Pd in Parlamento. Così come sono stati accantonati, nelle dispute generali, i problemi di quelli a cui scade il periodo di cassa integrazione oppure l'assegno di disoccupazione. Per non parlare dei tanti che reclamano attenzione dall'alto delle gru di fabbrica. O delle prime vittime di questa crisi, ovvero i protagonisti di questa rubrica, i detentori di posti ballerini che ora non sono più nemmeno ballerini, non ci sono proprio più. Il calo del Pil ha soffiato via anche loro.

Come al solito nel grandioso dibattito sul posto fisso tutti i gatti sono diventati bigi. E così la sinistra è diventata eguale alla destra. Pochi hanno ricordato che il governo di centrosinistra certo non aveva tramutato come un re Mida i posti ballerini in posti fissi. Però aveva iniziato un processo, per farli pagare di più (rendendoli meno appetibili da imprenditori senza scrupoli), per dichiarare quelli a progetto illegali quando non godevano delle caratteristiche di autonomia. Nello stesso tempo un'altra sinistra scendeva in pazzia contro il governo di cui faceva parte, promettendo (anche loro) la facile realizzazione di un posto fisso per tutti. E sempre nel Grande Dibattito si sono nascoste le colpe della destra quando ha costruito un supermarket della flessibilità senza tutele e diritti. Parlando di *flexicurity* (cominciando dai sempre evocati ammortizzatori sociali), senza attuarla. Distruggendo posti (altro che fissi) nel pubblico impiego, suonando la carica per i privati. Insomma tanti si sono sciacquati la bocca con quella parolina "posto fisso", dimenticando quanto è successo in questi anni e di come sarebbe importante parlare invece di "stabilità" anche per chi non intende rimanere nello stesso luogo di lavoro per tutta la vita. Stabilità fatta di tutele e diritti fornendo dei mezzi (la formazione) adatti a recuperare altra occupazione. ♦

## SE IL MONDO RISCOPRE LA FIDUCIA

**OBAMA E LA POLITICA  
DEL RINNOVAMENTO**

**Rino Falcone**

OSSERVATORIO SULLA RICERCA



Il Nobel per la pace a Obama ha sollevato qualche perplessità. È vero infatti che, sebbene promettenti, le politiche finora adottate non possono essere considerate un significativo avanzamento nel processo di pace mondiale. Ciò che si può leggere nel premio al presidente americano è tuttavia qualcosa di diverso e di nuovo. Per due ragioni. Innanzitutto, si tratta di un riconoscimento al popolo Usa e al suo coraggio di promuovere un candidato capace di collezionare tanti elementi simbolici di rinnovamento e di riscatto da essere da soli uno straordinario patrimonio a favore della pacificazione del mondo. Nel contempo, premiando lo stesso Obama si è voluta rafforzare in lui e nell'opinione pubblica mondiale la convinzione di rappresentare un elemento di svolta nella storia recente, disponendo il premio come un presidio rafforzativo e non solo riconoscitivo della contribuzione alla pace. Per entrambe le facce di questo premio si può parlare quindi di un premio "sulla fiducia". Nel primo caso, sulla fiducia assegnata in una prospettiva d'apertura piuttosto che di chiusura pur in presenza di una crisi grave e incombente. Nel secondo caso, sulla fiducia nelle future azioni del nuovo Presidente.

In effetti la fiducia svolge parte fondamentale per gli obiettivi degli esseri umani. Essa è uno degli elementi fondativi del vivere in società e della possibilità stessa che le società esistano, permettendo di riconoscere negli altri e nel mondo in cui operano le giuste caratteristiche. Della fiducia va considerato non solo il senso stabilizzato: ciò che permette (a "bocce ferme") di valutare e basarsi sulle potenzialità delle situazioni e degli interlocutori; ma è importante valutarne anche il ruolo dinamico: la capacità d'influenza che dalla sua presenza consegue e che può profondamente modificare relazioni e comportamenti.

Ma affinché questo meccanismo si scateni efficacemente e diffusamente è determinante una prospettiva collettiva credibile, una "visione" sociale che faccia da attrattore; è necessario avere la capacità d'immaginare un futuro rinnovato e rispondente alle nuove domande. Obama ha intuito tutto questo e ha messo in campo alcuni grandi scenari di cambiamento (l'ambiente, la salute, l'economia misurata su obiettivi credibili, un cambio di strategia sui conflitti) e gli strumenti della conoscenza e del sapere come mezzi indispensabili per questi ottenimenti.

Sembra quindi che il messaggio inviatoci dagli accademici svedesi sia ben più profondo e non vada relegato al solo ambito, pur relevantissimo della pace: l'uscita dalle crisi economiche e di sistema può realizzarsi aprendo con fiducia a quegli scenari che presentano grandi potenzialità di rinnovamento e speranza. In tal modo la giuria del Nobel si è trasformata in attore protagonista e non solo in passivo spettatore e giudice della scena mondiale. ♦